

Testimonianza: Lettera del padre di Maria Virginia

Achille Fereoli: «Il nostro Natale senza Virgy»

Riflessione «Auguro a tutti di poter essere illuminati dal suo spirito di giustizia»

Achille Fereoli

Sono il papà di Maria Virginia, stupenda creatura che abbiamo avuto la grandissima gioia di poter crescere, educare e ammirare per soli 17 anni, finché una sera di marzo del 2006 ci è stata tolta da una mano assassina, senza un apparente o almeno a noi sconosciuto motivo. E non la vedremo mai più. Anzitutto saluto, sentendomi vicino a loro con tutto il mio cuore, tutte quelle famiglie che hanno perso, per motivi diversi, il loro figlio. Si avvicina Natale, ci si ritrova tutti davanti al desco familiare ma il posto dei nostri figli è vuoto (loro sono e saranno con noi, ma il loro posto rimane vuoto). E per noi che eravamo abituati a vivere con loro, con la loro presenza fisica, diventa un problema ingestibile. A tratti la disperazione ti assale. Vorresti raggiungerli, chiamarli al telefono, sentire la loro voce, sapere i loro programmi presenti e i loro progetti futuri (nostra figlia il pomeriggio antecedente quella maledetta sera aveva fatto in casa con sua madre Isabella una serie di progetti futuri che avrebbero impegnato parecchi dei suoi anni a venire: invece, ora, il suo posto, come quello di tantissimi altri, è vuoto!). Madri, padri, nonni, zii guardano quel posto consapevoli, confusi, incazzati, tristemente tristi. Che vuoto è e tale rimarrà (ma loro ci sono, loro ci vedono. Ma

noi non li vediamo). Allora (io adesso parlo del nostro caso) ci si chiede perché la mano assassina (e vigliacca) di un ventenne ha fatto con tanta barbarie, astuzia, freddezza, cattiveria, pianificazione, inganno tutto questo a nostra figlia? Perché dovremo passare il resto della nostra vita a dargli l'anima o ciò che di essa è rimasto, a chiedere risposte che non arriveranno mai? Perché abbiamo (ed io in prima persona) dovuto affrontare un lungo, straziante, costosissimo processo per avere giustizia terrena per nostra figlia? Processo, tra l'altro, non ancora finito: la famiglia del Rossi ci prova ancora con la Cassazione. Si va sino in fondo, chissà forse qualcuno a Roma intravede un barlume di follia e gli dà uno sconto di pena. Ho rivissuto tutte le fasi della morte e dell'orrore indescribibile che è stato riservato a Virgy. Ho soffocato in silenzio e dignitosamente qualsiasi istinto di reazione (credo unanimemente comprensibile nel cuore di un genitore). E per questo ho ricevuto complimenti e lodi (in particolar modo da tutti i professionisti e rappresentanti dello Stato che si sono dedicati a questo caso). Ma anche dissensi, incomprensioni, critiche, insulti («uomo senza palle»). Credo che le palle, se uno le ha, le tira fuori anche in questo modo. E, credetemi, è il modo più duro e difficile. Mi chiedo e ci chiedo perché un altro ventenne, amico e com-

pagno di merende del bullo assassino, lo accompagni in città, sporco di sangue, con la pistola in cinta, lo consigli di buttare il telefono di Maria Virginia dalla macchina (tra l'altro mai più ritrovato) in modo che nessuno la possa rintracciare, lo lasci a destinazione e poi, noncurante di niente e di nessuno, se ne vada a letto. Perché non ha telefonato alle forze dell'ordine? Avrebbe salvato la vita di Andrea Salvarani, il tassista. Perché non ne ha parlato con la propria famiglia? Perché suo padre - come ha dichiarato testimoniando al processo - non ha mai più parlato con il figlio di questo suo comportamento, se non «due minuti, una sera, a tavola», come ha detto ai giudici? Perché il ragazzo non è passato da casa nostra, per informarci di quello che aveva appena saputo e visto? No. E' andato a dormire, mentre io vagavo, ignaro di tutto: nelle campagne, nel torrente, nei posti più bui e isolati del paese. Perché la famiglia di Rossi, in quasi quattro anni, non ci ha mai fatto una telefonata, una visita, una missiva, un telegramma? Perché non ci ha mai cercato? Perché non ci ha mai detto una sola parola? Perché una madre che ha ancora suo figlio non ha mai chiamato un'altra madre che la propria figlia non ha più? E i quattro nonni? Perché anche loro sono stati in silenzio, da allora, e non si sono mai fatti vivi? Perché i nonni, che hanno ancora il proprio nipote, non hanno chiamato altri



nonni che non hanno più la loro nipote? E perché, facendo un salto indietro, una nonna che, il giorno stesso della tragedia, vede nello zaino del proprio nipote una pistola, le munizioni, un coltello, un tirapugni, un nunchaku, richiude serenamente lo zaino, senza chiedere spiegazioni al ragazzo e senza nemmeno pensare di fare una telefonata per avvisare le forze dell'ordine? Qualsiasi persona, io credo, avrebbe ritenuto come minimo anomalo trovare questi oggetti nello zaino di un ragazzo poco più che ventenne. E invece, niente. Silenzio assoluto. E, così, due vite sono state spezzate. E le nostre famiglie sono state completamente rovinare. Per sempre. Sono molto addolorato, molto stupito e, devo dire, anche molto confuso da tutto questo. Mi chiedo dove sta il cuore di certe persone. Vorrei ricordare a questa fa-

miglia che per mano del loro figlio/nipote noi non abbiamo più nostra figlia. Non sappiamo il perché e forse loro sanno il perché. Ma se sanno il perché, perché non ce lo dicono? Credo che ce lo dovrebbero dire. Forse ci spetta di diritto. Almeno lo credo, lo penso. O, perlomeno, io farei così. Non voglio lanciare critiche, non voglio addentrarmi, anche se ne avrei tutto il diritto, nel modo di comportarsi di questa famiglia, ma la brutta sensazione che ho è che si tratti di un distacco e di una freddezza incomprensibili. Non solo - credo - ai miei occhi, ma anche per tutti coloro che, leggendo queste righe, vengono a conoscenza di questa bassa e inspiegabile realtà. Vorrei dire una cosa alle famiglie. Tutti noi genitori facciamo degli errori, nell'educare i nostri figli. Anch'io ne ho fatto. Ma c'è una cosa importante, che tutti dovre-

bero sempre tenere presente: parliamo dal presupposto che i figli, pur creati da noi, non sono di nostra proprietà. Ma noi abbiamo il sacrosanto dovere di crescerli, educarli, mantenerli, di dare loro l'esempio. L'insegnamento che un padre e una madre danno ai propri figli spesso e volentieri segna la loro strada, il loro cammino presente e futuro. Questo dovrebbe sempre essere tenuto presente. Alla luce di quello che ho scritto poco sopra, spero che questo vi faccia riflettere in questi giorni di Natale, insieme ai vostri figli. L'ultimo pensiero (ma non per importanza, perché anzi per me è il primo) vorrei rivolgerlo ai giovani. A voi tutti giovani, amici e non di Maria Virginia. Agli amici di Virgy voglio dire che siete sempre nei miei pensieri, che spesso sono tentato di stare con voi, di chiamarvi, ma non lo faccio perché capisco che la vostra vita va

avanti, come è giusto che sia. Con i vostri interessi, con le vostre gioie, con i vostri problemi, con i vostri sentimenti. Però noi siamo sempre qua, pronti a salutarvi, ad ascoltarvi. So che non vi dimenticate di Maria Virginia, che è sempre nei vostri cuori. So che soffrite, in silenzio: con grande dignità e amore, quella dignità e quell'amore che spesso mancano alle persone adulte. Io, da voi, ho tratto forza, coraggio e determinazione per andare avanti, soprattutto durante il processo. Ciò che avete insegnato a me serve a voi nella vita.

A voi tutti, amici di Virgy e non, infine voglio citare le parole che Isabella, la mamma di Maria Virginia, ha scritto il 23 ottobre 2008 sulla «Gazzetta»: «Cominciate a salvare voi stessi dall'idolo della falsa amicizia che, in un attimo, può tramutarvi nei comprimari ometosi di una ferocia orrenda. "Salvatevi" dalle periferie e dalle piazze assediate dalla droga. "Salvatevi" dalle aule scolastiche e dalle curve degli stadi perennemente invasi dai teppisti alla YouTube. "Salvatevi" dalle movide e dalle stragi del sabato sera inondate dall'alcol. Ma se davvero vi preme salvarvi, allora siate voi i primi a trovare la forza di rinunciare al male e alla violenza. A scavare un fossato invalicabile tra voi e la piccola Gomorra di provincia che si è portata via la mia Virgy e che già allunga i tentacoli su di voi e su altri giovani che verranno dopo di voi. Ma se è vero che i ragazzi non sono i profeti, almeno fra di voi ci sarà pure qualcuno disposto ad ascoltare. E a scegliere, correndo la prossima volta a denunciare un assassino invece di offrirgli l'ultimo passaggio per l'Inferno, o la vita al posto della morte».

E su questo principio prendiamo tutti esempio da Maria Virginia. Perché lei, quella sera, è andata da sola - dando dimostrazione di grande coraggio - per fare chiarezza su cose ingiuste che stavano succedendo a lei e ad altri. In omaggio a quello spirito di giustizia che l'ha sempre guidata: come quando si arrendeva con un professore se dava un voto ingiusto a un compagno interrogato che secondo lei meritava di più. Augurarsi che il suo spirito di giustizia possa illuminarvi è - credo - il più bell'augurio di Natale che possa fare a tutte le persone che conosco e che non conosco, agli amici che mi hanno dimostrato la loro amicizia. Un'amicizia che, a volte, io non ho saputo rispettare e contraccambiare e che, altre volte, non è stata capita e contraccambiata da altri. ♦

La storia Il progetto «Vinci la Sla... di corsa a New York» ha già suscitato tantissimo interesse

«Vai, Francesco» Messaggi da tutta Italia

Ha già fatto il giro d'Italia, il progetto «Vinci la Sla... di corsa a New York» lanciato da Francesco Canali. L'obiettivo è «correre» la maratona di New York del 2010, con quattro amici che spingeranno la carrozzina. Tantissimi i messaggi arrivati da ogni angolo d'Italia: al nostro sito internet, ma anche a diversi portali che hanno pubblicato l'articolo uscito domenica scorsa sulla «Gazzetta»: da podisti.net, «storica» community di appassionati di running, a www.torrierun-ningteam.it, al forum di vecio.it. Ecco i messaggi pubblicati sul sito della «Gazzetta».

Andrea Fanfoni: Sarà un vero piacere spingerti fino a Central park... caro il mio «vecchio» maratoneta in carrozzina...

Andrea: Grande Canna, facciamo tutti il tifo per te invidiando molto chi avrà la fortuna di essere con te e spingere la carrozzina

Lucia: Io non la conosco personalmente ma mi sento di dirle che la stimo molto. Lei è un

esempio per chi come me ha difficoltà minori delle sue ma tende ad abbattersi molto di più. In bocca al lupo per la sua impresa!!!

Silvia: Ieri aprendo il giornale, ancor prima di leggere il nome, ho riconosciuto il tuo sorriso... uguale a tanti anni fa, poi ho avuto la conferma... C'ero anch'io con te su quei banchi di scuola al Giordani, stessa classe, sezione D. Francesco, mi stai dando una lezione di vita incredibile, non trovo le parole, qualsiasi frase mi sembrerebbe... poco, banale, ma spero con tutto il cuore che continuerai a reagire, non mollare mai! Per te, tua moglie, le tue bimbe, gli amici e per tutte le persone che ti vogliono bene. In questi giorni in vista delle feste, siamo tutti un po' trafelati su come organizzare spese, pranzi, regali, etc. grazie per avermi fatto ricordare che Natale non è solo questo. Natale è nascita che si rinnova, speranza, calore e amore con chi si vuole bene, solidarietà e affetto tra le persone... Per me, niente regali

importanti a Natale, meglio che siano destinati a questa grande sfida. Quando sarete a New York anche io avrò un pensiero per te. Forza ragazzi! Infiniti auguri e ti abbraccio. Ciao Canna!

Stefano Morselli (della community Podisti.net): Ciao Francesco, siamo pronti anche noi a darti una mano per questo grande progetto.

Silvio: Questo è un esempio di vita! Non i vari Corona, Belen e stronzate simili! Non mi ricordo dove lo lessi... sono le persone con degli handicap ad insegnare ai «normali» come si vive, non il contrario. Francesco è su questa terra per dare un senso alla vita degli altri. Non ti conosco Francesco, ma nei miei pensieri sarò con te sul Ponte di Verrazzano allo scoppio del cannone. :)

Silvana: Bellissimo questo articolo!!! E non posso fare a meno di avere qualche pensiero per te da quando ci siamo sentiti qualche tempo fa per telefono, in



Attivo il sito internet www.vincilasia.it

Ecco il conto per dare un aiuto

■ Sono già arrivati i primi versamenti sul conto corrente aperto per raccogliere fondi - da aziende, istituzioni, privati - per il progetto. Il conto è stato aperto all'agenzia 8 di Cariparma, in via Torelli 51/A. Il numero del conto - intestato a Aisla Onlus-Maratona New York 2010

- è 57369480 (Iban IT43N 06230 12708 000057369480). Intanto, è già on line il sito www.vincilasia.it che seguirà, passo dopo passo, il progetto di Francesco Canali. Ed è attivo un indirizzo email, info@vincilasia.it, al quale è possibile scrivere per richiedere informazioni.

una brutta occasione. Voglio proprio collaborare anch'io per rendere possibile la tua sfida. Ti mando un abbraccio, anche alla mia amica Antonella, che è una grandissima donna!!!

Paolo: Ciao Francesco, era un po' di tempo che non ti vedevo in giro, ma dal resto anch'io sono sempre lontano da Parma. Riconosci sulla Gazzetta è stato un misto di sorpresa per la tua storia ma anche di rispetto per come la racconti e la vivi. Abbiamo trascorso assieme gli anni dell'Itis assieme a tanti amici, io sono «il berga» e mi farebbe piacere mettermi in contatto con te.

Gianluca: Sicuramente farai la prox Maratona a New York - ne sono certo.

Marco Corradi: Magic Canna, è così che ti sei firmato in quella foto di classe che ho ora qui davanti a me. E' vero, il sorriso quello di sempre, ed è quello che mi aspetto di vedere in quella foto che con altrettanta cura, conserverò del tuo arrivo a New York...

Davide: Ci siamo conosciuti al Rondani. Non mi sono mai dimenticato di te, forse perché in un tuo articolo su Sport7 - seguivi anche il rugby - avevi scritto che ero stato «sugli scudi». Forza Francesco, sei sempre stato un grande!

Claudio: Grande Francesco io non ti conosco ma ti stimo moltissimo. vorrei che le persone pensino un po' alla tua storia e alla voglia di vita che sfoderi come una sciabola. se veramente esistono i miracoli, vorrei che tu inciampassi su uno di questi. ma credo che in realtà tu sia già un miracolo di uomo, per il tuo immenso coraggio e forza d'animo. vai francesco non mollare mai.

Andrea da Padova: Dateci dentro, ragazzi! Correte, spingete e combattete tutti più «forte» che potete!

Chicco: Grande Francesco ottimo esempio sempre positivo. In bocca al lupo per la gara. P.S.: prima della partenza, per concentrarvi tutti insieme, fai leggere una poesia a Gianluca, sicuramente vi caricherà è un fuoriclasse in questo.

Kdg: Non ti conosco ma sei un grande. GRANDISSIMO.

Filippo Drisdali: Grande Canna...abbiamo affrontato molte partite insieme, qualcuna da compagni ma la maggior parte contro...sei sempre stato un avversario leale e corretto, nonché micidiale tiratore...hai il mio pieno sostegno...ti sono vicino e fa vedere chi sei!!!! Spero di vederti presto...e salutami Luca...auguroni. ♦